

XXI.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 26 NOVEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

INDICE.

	Pag.
Disegno di legge (Seguito della discussione)	513
Bilancio della guerra	513
BORCIANI	528-34
BRUNIALTI	530
CICCOTTI	522
COMPANS	529-31-33-35
DAL VERME	516-19
FALLETTI	518-26
GIULIANI	524
LEMMI	532
LIBERTINI G.	536
MARAZZI (relatore)	516-20-22-28-33
MARESCALCHI A.	521-27-28
MEL	514
MORPURGO	532-35
PRESIDENTE	514
PISTOIA	517
PONZA DI SAN MARTINO (ministro)	514
	515-17-21-23-25-26-27-28-29-31-35-36
POZZI	515
SANTINI	527
SOCCI	524
VALERI	524-25
ZEPPA (della Giunta)	515
Interpellanze (Annunzio):	
Criterii del Ministero di fronte al delitto di	
Monza (BERENINI)	537
Osservazioni sul processo verbale:	
MARAZZI	513
PRESIDENTE	513

La seduta comincia alle ore 10. 5.

Pavia, segretario, legge il processo verbale della prima tornata di sabato 24 novembre.

Dichiarazione sul processo verbale.

Marazzi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marazzi, relatore. Due parole per chiarire un particolare della discussione di ieri.

Ieri, nella foga dell'approvazione degli articoli si sono presentati ordini del giorno sopra i quali la Giunta non ha avuto modo di fare delle osservazioni in merito alle economie con essi proposte.

Siccome tali ordini del giorno esprimevano dei concetti in armonia della relazione, e siccome la Giunta ha votato contro di essi, si potrebbe supporre che fosse caduta in contraddizione. Invece contraddizione non c'è, perchè la Commissione non ha proposto alcuna economia, ma ha proposto soltanto passaggi di capitoli per stralciare somme da quelli relativi ai servizi, che crediamo esuberanti, ed assegnarle ai rami combattenti. In quegli ordini del giorno non essendo espresso che il concetto di realizzare economie, la Commissione è stata completamente consona al suo asserto non votandoli.

Presidente. Onorevole Marazzi, si terrà conto della sua osservazione, non però nel verbale letto testè, ma in quello che sarà letto oggi, perchè il verbale di cui ora abbiamo dato lettura si riferiva alla seduta antimeridiana di sabato; ad ogni modo, ripeto, se ne terrà conto.

Se non ci sono altre osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero

della guerra per l'esercizio finanziario 1900-1901.

Come la Camera ricorda, la discussione è rimasta sospesa al capitolo 23 « Personale della giustizia militare. »

Su questo capitolo sono stati presentati due ordini del giorno, l'uno è quello della Giunta generale del bilancio, in questi termini:

« La Camera invita il Governo a presentare nel termine di mesi due il disegno di legge per l'abolizione del Tribunale Supremo di guerra e marineria e per la delegazione delle attribuzioni del medesimo all'Autorità giudiziaria. »

L'altro è il seguente:

« I tribunali militari sono aboliti.

« Pansini, Comandini, Olivieri, Dell'Acqua, Arconati, Morgari, Prampolini, Valeri, Noè, Varazzani, Costa, Ferri, Socci, Turati, Badaloni. »

Non c'è nessuno dei sottoscrittori?

Voci. C'è l'onorevole Arconati.

Presidente. Onorevole Arconati, io non posso mettere in votazione l'ordine del giorno così come è formulato. Ella comprende che se fosse approvata l'abolizione dei tribunali militari, non si saprebbe che cosa rimarrebbe, non si saprebbe quale Istituto giuridico dovrebbe giudicare dei delitti militari. Quindi la pregherei di voler formulare quest'ordine del giorno in questi termini:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la soppressione dei tribunali militari. »

Valeri. Siamo d'accordo.

Presidente. Va bene. Siamo intesi. Sarebbe iscritto a parlare l'onorevole Lucchini Luigi.

(Il deputato Lucchini Luigi non è presente).

S'intende che rinuncia a parlare.

Allora metterò a partito prima di tutto l'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio.

Prego l'onorevole ministro della guerra di voler dichiarare se accetta o no quest'ordine del giorno.

Mel. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mel. Per potere con piena cognizione di causa dare o negare il mio voto su quest'or-

dine del giorno io debbo pregare l'onorevole ministro della guerra di volermi dire se nel progetto da lui presentato al Senato per la riforma della giustizia militare sia inclusa la soppressione del Tribunale Supremo di guerra e marina, perchè dalla risposta da lui fatta ad un quesito rivolto dalla Giunta generale del bilancio non desumo veramente quale sia il suo pensiero circa il Tribunale Supremo di guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Nel disegno di legge da me presentato al Senato sul Codice penale militare non è inclusa l'abolizione del Tribunale Supremo di guerra e marina, ma è compreso un riordinamento radicale di questo Supremo Tribunale. Dissi già ieri che essendo la questione davanti all'altro ramo del Parlamento mi pareva conveniente di non trattarla e risolverla ora. Tuttavia io sono agli ordini della Camera.

Mel. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mel. La risposta datami dall'onorevole ministro della guerra è consona su per giù a quelle date dai suoi predecessori: « Si deve riformare il Codice penale militare; in questa riforma dev'esser compreso anche il riordinamento giudiziario militare; sarebbe dunque prematuro che ora con legge speciale si sopprimesse il Tribunale Supremo di guerra e marina; sarebbe quindi bene di rimandare la questione a quando tutta la materia verrà in discussione. » Ciò si traduce in un fine di non ricevere; ciò dimostra che nelle sfere governative non vi è l'intendimento di secondare i ripetuti voti della Camera, i quali possono e devono essere soddisfatti anche indipendentemente dalla discussione della riforma generale della giustizia penale militare, perchè, in pendenza della medesima, si può benissimo, senza sconvolgere il normale andamento della giustizia militare, con un apposito disegno di legge decretare la soppressione del Tribunale Supremo di guerra e marina e devolvere le sue attribuzioni alla Cassazione di Roma, sì e come ebbi più volte a proporre, dimostrando che tale parziale riforma, già propugnata con parecchi ordini del giorno della Camera, mentre non pregiudicherebbe

affatto le riforme organiche proposte per l'amministrazione della giustizia penale militare, arrecherebbe una sensibile economia nel bilancio, economia che nelle attuali strettezze finanziarie, e nella urgenza di provvedere a pressanti bisogni dell'esercito combattente, non può essere trascurata.

Dunque, la risposta dell'onorevole ministro della guerra è quella stessa data da dieci, dodici, quindici anni a questa parte sulla stessa questione.

Io non vorrei, ripeto, che questo fosse un modo di eludere i desiderati della Camera.

Non conosco il disegno di legge presentato al Senato, ma l'esperienza mi ha rafforzato nella convinzione che non si voglia fare questa riforma voluta da tutte le parti della Camera e caldeggiata dalla Giunta generale del bilancio.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Vi è una differenza di fatto, mi pare, dallo stato che cita l'onorevole Mel a quello d'oggi, ed è che, intanto, oggi sul tavolo del Senato questo disegno di Codice penale militare c'è.

Mel. Ma c'è stato un'altra volta al Senato!

Zeppa, della Giunta generale del bilancio. Io debbo dichiarare che la Giunta mantiene il suo ordine del giorno, non credendo con ciò di mancare ad alcuno di quei riguardi che si devono all'altro ramo del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

Pozzi, della Giunta generale del bilancio. Ancora per la Giunta generale del bilancio, la quale, come ha detto testè il suo vice-presidente Zeppa, mantiene l'ordine del giorno, è opportuno che si osservi da parte nostra, come appunto tutte le volte (e parlerò soltanto delle ultime tre) nelle quali la Giunta generale del bilancio ebbe a formulare questa proposta, ha fatto un quesito al Ministero, nel 1897, nel 1899 e nel 1900, il Ministero della guerra ha sempre risposto che c'era un disegno di legge d'ordine generale, il quale attendeva di essere discusso ed approvato, e per il quale soltanto si sarebbe trovato opportuno di differire la questione di questa abolizione.

Nelle discussioni che seguirono in questa Camera, nel 2 giugno 1897 e nel 12 giugno 1899, tutte queste obiezioni furono affrontate: un numero notevolissimo di oratori, ai quali uno solo contraddisse, l'onorevole Maurigi, dimostrarono come codesta abolizione

si potesse fare senza turbare minimamente lo studio dei disegni di legge che erano in esame.

Dirò di più: nella seduta del 12 giugno 1899 il ministro della guerra, onorevole Mirri, riconobbe anche l'opportunità e la possibilità di tenere assolutamente separata una cosa dall'altra; tanto che nel 1897 fu votato quest'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della convenienza di abolire il Tribunale Supremo di guerra e marina, invita il Governo a presentare il relativo disegno di legge al più presto possibile. »

E nel 1897 c'era la stessa obiezione. Nel 1899 fu votato quest'altro ordine del giorno:

« La Camera, confermando i voti già più volte espressi, confida che l'onorevole ministro della guerra continuerà gli studi per la soppressione del Tribunale Supremo di guerra e marina e presenterà entro l'anno corrente alla Camera il relativo disegno di legge. »

Ora la Giunta generale del bilancio ha creduto doveroso di tradurre in termini concreti codesti voti già ripetutamente dalla Camera espressi, invitando il Ministero a presentare nel termine di mesi due il disegno di legge per l'abolizione del Tribunale Supremo di guerra e marina e per la delegazione delle attribuzioni del medesimo all'autorità giudiziaria.

Dopo le discussioni fatte nel 1897 e nel 1899, io non crederei opportuno, perchè superfluo allo stato delle cose, il ricordare i motivi che valsero, sia a togliere di mezzo la eccezione di carattere pregiudiziale, che si opponeva allora, sia a dimostrare come codesto voto debba essere una buona volta compiuto, se non vogliamo, diciamolo francamente, perdere la serietà, perchè quando nel 1897 si vota, quando nel 1899 si conferma, se poi nel 1900 non si volesse essere del medesimo parere a me sembra che ciò non sarebbe nemmeno conforme alla serietà delle nostre deliberazioni.

Presidente. Metterò dunque in votazione l'ordine del giorno presentato dalla Giunta generale del bilancio, che rileggo:

« La Camera invita il Governo a presentare nel termine di mesi due il disegno di legge per l'abolizione del Tribunale Supremo

di guerra e marineria e per la delegazione delle attribuzioni del medesimo all'Autorità giudiziaria. »

Zeppa, della Giunta del bilancio. Il Governo accetta quest'ordine del giorno?

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Lo accetto.

Presidente. Allora pongo a partito l'ordine del giorno medesimo.

(È approvato).

Ora viene il secondo ordine del giorno modificato in questo senso:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per l'abolizione dei tribunali militari. »

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Dichiaro di non accettare questo ordine del giorno.

Presidente. E la Commissione del bilancio lo accetta?

Marazzi, relatore. La Commissione ha già espresso il suo pensiero nella relazione: ma è evidente che la soppressione nuda e cruda sul momento non si può fare.

Presidente. Allora metterò a partito l'ordine del giorno che ho letto:

(Dopo prova e controprova la Camera accetta l'ordine del giorno — Commenti).

Rimane quindi approvato il capitolo 23 in lire 395,600.

Procederemo nella lettura dei capitoli.

Capitolo 24. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria (*Spese fisse*), lire 737,500.

Capitolo 25. Indennità eventuali, lire 4,129,000.

Capitolo 26. Vestiario e corredo alle truppe. Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere, lire 18,415,300.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Io desidero di rivolgere all'onorevole mio amico il ministro della guerra a proposito di questo capitolo sul vestiario delle truppe, una domanda, cioè se sia vero quello che è stato detto da alcuni giornali, compresi i giornali militari, che l'onorevole ministro ha intenzione di variare le mostreggiature dei reggimenti di fanteria per dare un colore speciale a ciascuna brigata. Non è

che io voglia far qui una questione di estetica, perchè non è alla Camera che si debba discutere di questi particolari; ma l'onorevole ministro della guerra sa meglio di me quali complicazioni ne verrebbero da questi colori speciali dati per brigata nella mobilitazione e nel rifornimento di vestiario ai vari reggimenti; e non soltanto nel caso di mobilitazione generale ma anche quando si dovessero mandare fuori del Regno milizie prese dai diversi reggimenti, per una qualche spedizione, come è avvenuto già più di una volta. Io desidererei di avere una spiegazione dall'onorevole ministro, soprattutto perchè mi pare che, invece di fare di questi cambiamenti i quali non rispondono a grandi necessità, sarebbe molto più opportuno ricordarsi di ciò che fu discusso altre volte nella Commissione del bilancio, della quale io aveva l'onore di far parte, intorno allo alleggerimento dell'equipaggiamento del soldato.

Molte volte è stato detto (ed io sono perfettamente d'accordo in ciò, come in tutto il resto, con l'onorevole relatore) che è necessario tornare sopra gli studi già fatti, non solo, ma venire addirittura a qualche risultato su questo argomento dell'alleggerimento dello zaino.

Nè mi si dica che questo è impossibile; che non sia facile lo so, ma che sia possibile lo hanno provato gli esperimenti che si sono fatti anni sono, e dei quali mi ricordo benissimo, perchè sono stati fatti anche nelle milizie che io allora aveva l'onore di comandare; e lo prova ancora il fatto che l'esercito austro-ungarico, che è quello che più si assomiglia al nostro per trovarsi in consimili condizioni, ha uno zaino molto meno rigido, meno pesante e meglio fatto del nostro.

Con questo non chiedo che si facciano nuove spese e si gettino via dai magazzini gli zaini che abbiamo; desidero soltanto che si cessi dalla confezione di nuovi, poichè è uno zaino addirittura preistorico, permettete la parola, e si addivenga alla fabbricazione di uno zaino che meglio risponda alle esigenze del servizio odierno.

È inutile poi che io accenni, poichè già ne ha parlato l'onorevole Marazzi nella sua relazione, agli inconvenienti dei magazzini attuali per il vestiario.

E perdonate se parlo delle scarpe e di cose molto terra terra, ma le scarpe sono una

delle cose più necessarie per la guerra, perchè senza buone scarpe la fanteria non può marciare, e quindi non può fare la guerra. Ora di scarpe noi abbiamo dotazioni immense; perchè non si dice il vero quando si afferma che i magazzini sono vuoti; i magazzini anzi sono al completo e le scarpe sono nuove, ma viceversa, come ha osservato l'onorevole relatore, sono vecchie, perchè quando le scarpe stanno negli scaffali dieci, quindici o venti anni, diventano talmente rigide che appena si calzano non servono più.

Io comprendo benissimo la difficoltà di passare da un sistema all'altro, ma voglio ricordare le parole con cui nella relazione si accenna al sistema affatto diverso adottato dalla Germania, e che credo sia presso a poco quello dell'Austria-Ungheria:

«La Germania risolse il problema della vestizione del suo esercito con metodi molto diversi dagli italiani.

«Essa non accentra, non ricorre a contratti imponenti: i reggimenti hanno assegni in contanti e provvedono ad ogni necessità di pace e di guerra rivolgendosi — denaro alla mano — alle industrie locali, o confezionando scarpe ed abiti nei laboratori regimentali: alle riparazioni provvedono con soldati di leva.»

Ripeto che il passare da un sistema all'altro non è facile, ma se non si comincia, non ci si arriverà mai, questo è indubitato. Io quindi desidererei sapere dall'onorevole mio amico il ministro della guerra, se intenda di cominciare sul serio a mettersi su questa via, anzichè seguire l'esempio dei suoi predecessori che non hanno mai cominciato; perchè, ripeto, non cominciando, non si attuerà mai il nuovo sistema.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pistoja.

Pistoja. Il passaggio dai magazzini centrali ai magazzini regimentali, me lo permettano gli amici Dal Verme e Marazzi, non toglie l'inconveniente di un numeroso immagazzinamento delle calzature, alle quali giustamente si attribuisce una grande importanza e tale, che uno scrittore militare le chiama elemento strategico.

L'onorevole relatore cita, ad esempio, anche nel nostro esercito i reggimenti alpini, i quali hanno i loro magazzini propri; ma ancorchè i reggimenti di fanteria avessero i loro magazzini speciali, dovrebbero tenere

in questi magazzini una enorme quantità di scarpe, perchè non è ammissibile che, col breve tempo che si richiede ora per la mobilitazione, si possano in pochi giorni confezionare tante calzature quante ne occorrono per tutti i richiamati.

Per esempio, un reggimento in tempo di pace ha circa mille uomini, ne ha tremila in tempo di guerra, e, aggiungendo anche la milizia mobile, si arriva a 3,500. Dovendo fornire due paia di calzature per ciascun soldato, sono 7,000 paia che ciascun reggimento dovrebbe tenere in magazzino.

Ora il deperimento del quale parla l'onorevole relatore sussisterebbe sempre anche coi magazzini regimentali. Sono quindi anch'io dell'avviso che sarebbe assai più conveniente che un reggimento facesse confezionare le calzature che gli occorrono con le sue risorse locali. Ma il danno che deriva dall'immagazzinamento, quello di avere cioè delle scarpe che sembrano nuove, mentre sono quasi inservibili, li riscontriamo in tutti gli eserciti. Ed esiste anche in Germania, come ha accennato lo stesso Hohenloe, nelle sue lettere sulla fanteria, richiamando l'attenzione sopra questo inconveniente al quale però è molto difficile di poter riparare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra.

La questione delle mostreggiature è effettivamente allo studio, e corrisponde ad un bisogno che è stato notato essenzialmente dal corpo di Stato Maggiore, per potere in certi casi speciali riordinare facilmente le milizie. Questa mostreggiatura si riduce, per la tenuta di campagna, ad una piccola spallina mobile, e quindi punto incomoda in caso di mobilitazione, potendo ogni reggimento mettere le sue mostreggiature speciali ai cappotti comuni, per cui i magazzini rimarrebbero ordinati come sono oggi, solo i reggimenti cambiando guarnigione porterebbero con sé due o tre casse di queste spalline da adattarsi ai cappotti.

In quanto alla tenuta del tempo di pace, vale a dire alla giubba, questa avrà la sua mostreggiatura completa. Ma la questione è ancora allo studio e si vedrà come meglio si potrà fare.

Per ciò che riguarda i magazzini per le calzature consento pienamente in quello che ha detto l'onorevole Pistoja, aggiungendo che

si sta ora studiando il sistema di dare un solo paio di scarpe rinforzate invece di due ordinarie. Quando la dotazione di scarpe dovesse essere di un solo paio, allora i 200 mila uomini che si hanno in tempo di pace, dovrebbero mettere in rotazione le 1,200,000 paia di scarpe che occorrono pel tempo di guerra. Vuol dire che la rotazione dovrebbe essere di sei anni circa. E questo termine di tempo non è eccessivo per la conservazione.

È allo studio pure la questione dell'alleggerimento del corredo del soldato. Si tratterebbe di cambiare le gavette, ma debbo osservare che qualunque piccola variazione nella serie vestiario porta degli effetti grandissimi. Così ad esempio lo zaino, che pure si vorrebbe cambiare da alcuni, non verrebbe a costare meno di otto lire: moltiplicate per mezzo milione, ed arriviamo a quattro milioni.

È vero che il cambio si farebbe gradatamente, per questo però non si è ancora fissato un modello. Ad ogni modo le questioni si studiano, e posso assicurare che si va avanti.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni dichiaro approvato questo capitolo 26.

Capitolo n. 27. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa, lire 13,330,600.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

Falletti. Credo opportuno di sottoporre all'attenzione della Camera alcune brevi considerazioni, le quali mi sono suggerite da un voto ripetutamente espresso dalla Giunta generale del bilancio. Con esso si è affermata la necessità di applicare alla fornitura dei viveri per l'esercito il sistema della gestione diretta, nell'intento di togliere, fra il consumatore ed il produttore, quei costosissimi intermediari che sono stati in ogni tempo i parassiti del bilancio della guerra.

Fino ad oggi l'amministrazione della guerra non si è occupata dell'argomento, come riconosceva lo stesso relatore del bilancio nella sua relazione dello scorso anno. Aggiungerò anzi, e ciò lamento maggiormente, che non vi è nessuna pubblicazione la quale getti qualche luce sul modo con cui si provvede da noi al vettovagliamento delle milizie.

Mi permetterei quindi di esprimere al ministro della guerra un primo desiderio, che cioè, in avvenire, sia mediante qualche allegato al bilancio della guerra, sia in qual-

che altro modo, vengano, in certa guisa, documentate le ragguardevoli somme assegnate a questo capitolo e al seguente, relativo all'approvvigionamento di foraggi.

Credo che questo mio desiderio sia discreto, perchè una pubblicazione di tal genere non può essere pericolosa per la difesa dello Stato, mentre invece assicurerebbe il pubblico che i denari tolti ai contribuenti, con sì grave loro sacrificio, per le spese militari non vadano ad arricchire troppo quelle potenti ditte, che tutti sanno come, in non molti anni, abbiano potuto ammassare, mercè le forniture all'esercito, ingenti capitali.

Ma, come dicevo, questo problema non è stato ancora abbastanza ponderato. Dirò anzi che su di esso si lascia oggigiorno sussistere un equivoco, che ne ritarda la soluzione.

L'approvvigionamento dei viveri alle truppe si pratica oggi in questo modo. Per i primi sei corpi di esercito, allo scopo di facilitare la mobilitazione dell'esercito, specialmente nel primo momento della radunata, vige il sistema delle grandi imprese. Per i presidii minori, quelli che sono indipendenti dai sei primi corpi di esercito, vige il sistema delle piccole forniture locali. Ora questo sistema dell'approvvigionamento a mezzo di piccole forniture locali si chiama oggi impropriamente gestione diretta. Si dice che questo sistema della gestione diretta, così applicata, aumenti il prezzo della razione del soldato. Ed è ciò naturale, giacchè il piccolo impresario deve subire tutte le vicende del mercato locale; mentre il grande impresario, alla perdita che gli deriva dalla oscillazione dei prezzi sui mercati, trova un adeguato compenso nella compensazione dei prezzi stessi fra le diverse piazze, alle quali attinge le derrate che fornisce all'esercito.

Ora io credo che la Giunta generale del bilancio, emettendo un voto per la gestione diretta, non abbia voluto alludere, nè ai grandi, nè ai piccoli fornitori, ma bensì a quel sistema che permetterebbe all'esercito di acquistare direttamente le derrate dai produttori.

Quali sarebbero i vantaggi di questo sistema, non ho bisogno di dirlo; ognuno comprende che andrebbe a vantaggio dell'Amministrazione della guerra ciò che oggi costituisce, per i fornitori, il provento della senseria. Il produttore, poi, avrebbe mezzo di esitare facilmente i suoi prodotti, venden-

doli all'Amministrazione della guerra e, ciò che maggiormente importa, non sarebbe più soggetto a quelle leghe, per non dire camorre, dei fornitori, le quali oggi fanno ribassare artificialmente i prezzi, senza alcun vantaggio dell'Amministrazione della guerra. Perchè è duopo convincersi che, se un piccolo guadagno vi è a danno del produttore, questo guadagno certamente lo ritiene il fornitore per sé, e non lo divide con l'Amministrazione della guerra.

Posta così la questione, io desidererei che questo argomento fosse maggiormente studiato. Il sistema della gestione diretta è già in vigore in Austria, come in Germania, e una applicazione razionalissima ne fu fatta, or son pochi anni, in Francia, dove la fornitura dei viveri veniva affidata ad alcuni sindacati agricoli, i quali, da una parte facilitavano ai produttori il mezzo di vendere i loro generi all'esercito, mentre dall'altra si rendevano garanti verso l'Amministrazione della guerra, che i produttori mantenessero i loro impegni nelle commesse ordinazioni.

Ho già avuto altre volte occasione di sostenere queste consociazioni agrarie e deploro che così benefica istituzione non esista fra noi, poichè forse essa avrebbe già segnato la soppressione delle Imprese di approvvigionamento.

Comunque sia, richiamo su questo problema l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra, esprimendo un desiderio, che è comune a tutti coloro, i quali, quantunque aspirino alla diminuzione delle spese militari, pur tuttavia, convinti che questo loro ideale in tempo prossimo non potrà essere realizzato, chiedono che, almeno a beneficio dell'economia nazionale, ridondino quei piccolissimi utili, che possono ancora al giorno d'oggi ritrarsi dai nostri ordinamenti militari. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Ciò che ha detto l'onorevole Falletti è stato oggetto di lunghi studi in seno della Giunta generale del bilancio negli anni scorsi. L'onorevole relatore e la Camera ricorderanno, che la Sottogiunta della guerra e marina, più di una volta, ha fatto proposte nel senso sostenuto dall'onorevole Falletti. Io quindi su di ciò non aggiungo parola, perchè se ne è parlato, come dico,

molte volte e non si è mai ottenuto che si ritornasse al sistema della fornitura diretta.

Ho chiesto di parlare invece circa i viveri di riserva e precisamente a proposito della galletta, intorno a cui ho avuto occasione di muovere lagnanze anche l'ultima volta che si discusse il bilancio della guerra, nella primavera, se, non erro, del 1899, quando era ministro l'onorevole Mirri. Non parlai allora, e non parlo oggi, della carne in conserva perchè è un servizio che procede molto bene e sul quale quindi non c'è nulla a ridire. Mi intrattenni invece della galletta, perchè questo servizio non va bene, e son certo che l'attuale ministro della guerra converrà con me. L'onorevole Mirri mi rispose allora con parole che non mi convinsero. Mi convincono invece molto più le cifre esposte dall'attuale onorevole ministro, cifre riportate nella relazione dall'onorevole Marazzi, che concludono in questo, che cioè annualmente si fabbricano circa quattordicimila quintali di galletta, mentre l'esercito ne consuma in media circa seimila quintali.

Ora se questi seimila quintali fossero sempre di galletta in buono stato, ci sarebbe poco a ridire. Ma l'onorevole ministro sa benissimo quanto sia difficile il dire se questa galletta, che si dà alle truppe, sia in buono stato. Io posso dire, invece, che molte volte non è in buono stato. L'espedito adottato di mandare ai panifici la galletta che non può essere più oltre mantenuta, per rimaccinarla e frammischiarla al pane, non è un buon sistema. L'anno scorso l'onorevole Mirri rispose che, così facendo, si migliorava la qualità del pane, perchè la farina di cui è composta la galletta è migliore di quella di cui è composto il pane; ma io non ne rimasi persuaso, come credo che non ne sia rimasta persuasa la Camera.

Quando infatti si adopera una galletta fabbricata da parecchi mesi, qualche volta anche da un anno, e si frammischia al pane, certamente il pane non si migliora; e siccome il pane dato al nostro soldato è buono e migliore, posso assicurarlo, del pane che si dà ad altri eserciti d'Europa, così è vero peccato deteriorarlo col volerli frammischiare galletta, che non è più in buono stato di conservazione.

È stato sempre confessato da tutti coloro che sono stati a capo dell'Amministrazione della guerra, che il nostro metodo di confe-

zione della galletta lascia non poco a desiderare. Nel corpo della marina invece la galletta, o pan biscotto che si voglia chiamare, è buona e si conserva bene; fatto, questo, tanto più notevole in quanto questa galletta, o biscotto, si porta anche in climi tropicali attraverso l'Oceano. Vero è che nella marina se ne fabbrica meno e costa di più; mentre per l'esercito se ne fabbrica molta; quindi la sua conservazione non è molto facile, perchè occorre tenerla molto tempo nei magazzini.

Ma io vorrei pregare l'onorevole mio amico il ministro della guerra di voler portare la sua attenzione in questa parte così importante dell'alimentazione del soldato. Dal momento infatti che noi abbiamo l'alimentazione del soldato buona in tutto il resto, ciò che ho potuto accertare nei molti anni della mia carriera, è doloroso il vedere che, in questa parte speciale, lasci a desiderare.

Sarò grato all'onorevole ministro se vorrà dirmi in proposito una parola che mi rassicuri.

Marazzi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marazzi, relatore. Ho chiesto di parlare nella supposizione che non vi siano altri iscritti.

Presidente. Non ce ne sono altri.

Marazzi, relatore. Va bene.

L'onorevole Falletti ha sollevato la questione degli appalti e della gestione ad economia, e non possiamo che associarci alle parole da lui dette.

Noi crediamo che, effettivamente, la gestione ad economia risponda meglio alla doppia esigenza di spendere meno e di trattare meglio il soldato.

L'onorevole Falletti ha citata non soltanto la relazione di quest'anno, ma anche quella dell'anno scorso, ed ha fatto molto bene perchè le due relazioni si completano l'una con l'altra.

Non si può avere un'idea esatta del pensiero della Giunta, se non si leggono tutti e due questi documenti insieme.

L'onorevole Dal Verme ha aggiunto alcune considerazioni relativamente ai contratti che si fanno, e ad esse pure mi associo: però è bene chiarire un equivoco.

Si è detto alcune volte: noi abbiamo già la gestione diretta. È vero: in certi casi si ha; ma si ha quando è assolutamente impos-

sibile adoperare altro sistema, vale a dire che si applica nelle peggiori condizioni per avere buoni risultati. Ma nei centri grandi la gestione diretta non c'è.

Prendiamo a mo' d'esempio la capitale. Nella capitale si dice che c'è la gestione diretta. No, signori; perchè nei periodi nei quali vi sono più Corpi d'esercito, si forma una Commissione di tutti questi Corpi, la quale determina coi grandi appaltatori le condizioni per la fornitura dei viveri. Ma subito dopo, questo ente sparisce; quindi non vi è più la responsabilità dei comandanti dei Corpi relativamente alle compre; ed è appunto questa che noi vogliamo.

Questo è almeno il pensiero della Giunta generale del bilancio: cioè che i comandanti dei corpi di truppa sieno effettivamente responsabili della fornitura dei viveri e degli altri generi occorrenti alla truppa. Quando chi comanda la truppa non è quegli che provvede direttamente al suo sostentamento, la responsabilità rimane divisa, e le responsabilità divise sono responsabilità distrutte. Ecco perchè abbiamo insistito in questo concetto.

L'onorevole Dal Verme ha risollevato la questione della galletta, ed io credo con molta opportunità; perchè di quei 14 mila quintali che annualmente se ne producono, 11,500 sono consumati dalle truppe, parte direttamente, parte mescolata col pane; ma rimangono sempre 2,500 quintali di galletta, che o sono consumati dai quadrupedi, o sono venduti ai privati perchè giudicata perniciosa per la nutrizione del soldato. Per cui, mentre si fabbricano 14 mila quintali di galletta, 2,500 quintali non sono atti per nutrire i soldati; vale a dire che vi è la perdita del diciotto per cento.

Io sono materialmente convinto che tutti fanno del loro meglio affinchè a ciò si rimedii; ma la preghiera della Giunta sarebbe questa: di non ingrandire il servizio della galletta fintantochè questa percentuale sia di molto diminuita. Invece noi vediamo nel progetto delle nuove spese militari l'impianto di nuovi gallettifici; ora siccome gli esistenti, a nostro modo di vedere, non rispondono alle esigenze di una buona fabbrica di galletta, noi diciamo che, prima d'ingrandire questo servizio, prima di fabbricare nuovi gallettifici, si veda se non ci sia modo di perfezionare gli antichi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra.* Si sono citati tre sistemi per l'approvvigionamento della truppa: cioè quello delle grandi imprese in cui un solo impresario provvede tutto un Corpo d'armata; quello delle imprese minori in cui un piccolo appaltatore provvede un Corpo di truppa od un presidio; e finalmente quello della gestione diretta in cui il Corpo provvede da sé.

Il vantaggio del grande appaltatore è quello che esso ha le braccia più lunghe per giungere a prendere i generi dove si trovano a miglior mercato.

Domani il prezzo del bestiame sale: il grande appaltatore va a prendere le bestie là dove non può arrivare il piccolo appaltatore. Qualche volta noi, siamo obbligati per considerazioni puramente militari, ad avere queste grandi imprese, specialmente in caso di mobilitazione, quando vi sono grandi agglomerazioni di truppa.

Il fare questi contratti non è sempre facile: e quando non si preparano in tempo di pace coloro i quali abbiano la potenza di farli, non è poi sicuro di trovarli in tempo di guerra. Ad ogni modo da noi si è già risolta la questione, limitando le grandi imprese ad una parte del territorio che è quello dove presumibilmente potrà meglio servire.

Quanto poi al paragone fra la gestione diretta e quella degli appaltatori piccoli, io starei piuttosto per l'appaltatore piccolo, perchè ciascuno in questo mondo deve fare il suo mestiere; e dico francamente che un comandante di Corpo, e lo so per lunga esperienza, non ha preparazione necessaria per quella funzione. Si dice che l'appaltatore piccolo guadagna sopra la truppa; ma ciò che egli guadagna non è guadagno illecito. Egli prende da Tizio per rivendere a Caio; e sulla rivendita ha un guadagno inferiore il più spesso alla perdita che potrebbe derivare dalla imperizia del compratore inesperto.

È certo che il negoziante, ad esempio il macellaio, che compra le carni all'ingrosso per rivenderle alla truppa, e che fa sempre questo mestiere, farà acquisti migliori di quelli che possa fare il colonnello od anche la sezione di sussistenza. Tutti i servizi che sono fatti direttamente dal Governo mi paiono, d'ordinario, inferiori a quelli che fa per mezzo del privato.

In quanto poi alla galletta bisogna notare che noi ne facciamo una grossa provvista, perchè non ce ne serviamo soltanto per l'alimentazione ordinaria di pace. Abbiamo bisogno di avere in guerra certi punti nei quali occorre un deposito di galletta, e siccome a questa occorre di far fare una rotazione, questa rotazione rappresenta una spesa assai grande perchè la galletta costa un poco più del pane.

Ad ogni modo terrò conto delle osservazioni dell'onorevole Dal Verme: ed io spero che perfezionandosi la fabbricazione privata non saremo in avvenire obbligati ad avere grandi stabilimenti per fabbricare da noi. In quanto poi alla pubblicità dei nostri contratti, la Commissione del bilancio non ha che a domandare i capitoli e le saranno comunicati, come le furono comunicati finora ogni qual volta ne fece richiesta.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 27.

Capitolo 28. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 17,209,200.

Capitolo 29. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai Comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari, lire 3,717,400.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi Alfonso.

Marescalchi Alfonso. Io non ho trovato un capitolo in cui più opportunamente fare al ministro, più che una raccomandazione, una preghiera perchè si tratta di una necessità gravissima; la preghiera, cioè, di sollecitare la costruzione delle caserme di cavalleria in Bologna per cui esistono i fondi, essendo stati votati l'anno scorso come spese straordinarie. Il comune di Bologna diede già esecuzione per parte sua alla convenzione stipulata col ministro della guerra, e comperò i terreni per queste costruzioni. Non pare però che la cosa abbia avuto il seguito che avrebbe dovuto avere, perchè il Comune è stato costretto ad affittare questi terreni al proprietario precedente, cosicchè chi sa per quanto tempo ancora le cose dovranno rimanere come sono. Anche il generale Di San Marzano, l'anno scorso, rispondendo ad una mia interrogazione, dichiarò che quelle caserme erano inservibili sino da quarant'anni fa: da quando, cioè, egli assistette al primo allogamento di truppe che vi fu fatto. Quindi pare a me che sia soprattutto nell'interesse dei soldati che

si deve sollecitare la costruzione delle nuove caserme. Ma ciò importa anche sommamente alla città di Bologna, perchè a causa di questo ritardo si è fermato tutto l'importantissimo assettamento edilizio della città, differendo fra l'altro la costruzione del mercato coperto e l'abbattimento di quella indecente baracca che ora deturpa uno dei più bei monumenti dell'arte medioevale, cioè il tempio di San Francesco, per il quale ogni classe di bolognesi ha data largo contributo di cure e di spese a fine di ritornarlo all'antico splendore.

Quindi: interessi edilizi, interessi della truppa, interessi di decoro cittadino m'inducono a far vivissima preghiera all'onorevole ministro perchè, per quanto sta in lui, voglia affrettare la costruzione delle nuove caserme.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

Ciccotti. Debbo fare brevi osservazioni circa cosa che non mi pare immeritevole di seria attenzione da parte del Ministero e della Camera. È noto come in Italia vi sia una grande sperequazione fra il danaro che si ricava con le imposte da certe regioni, e quello che vi si impiega in spese di Stato. Tale sperequazione è addirittura notevolissima per le spese militari. Infatti, secondo alcune notizie pubblicate anni sono dal Ministero delle finanze, mentre in Liguria, per esempio, si ha un numero di 30 soldati per ogni chilometro quadrato ed un soldato per ogni 56 abitanti, in Basilicata si ha un soldato per ogni 10 e più chilometri quadrati, ed un soldato per ogni 350 abitanti. Io so intendere benissimo che vi sono certe regioni strategiche le quali consigliano una simile distribuzione delle truppe e delle spese militari; ma rilevo che queste ragioni non sempre ispirano tale distribuzione, poichè la sperequazione non solo si nota fra le diverse regioni d'Italia che sotto questo rapporto si trovano in condizioni diverse, ma anche tra Province di una stessa regione. Ora, se può mai avere un significato ciò che è stato detto qui ieri, che cioè le spese militari non sono assolutamente improduttive ma possono in certa guisa divenire produttive venendo impiegate in modo da dare un qualche alimento agli scambi, è evidente che tale impiego dovrebbe farsi piuttosto nelle regioni più povere, tanto più che in quelle più ricche l'utile di una guarni-

gione equivale ad una goccia di acqua che si porti al mare.

Passando dal generico al concreto, rilevo che la Basilicata è appunto quella che si trova, sotto questo rapporto, all'infimo gradino della scala.

Essa ha fatto per molte volte, ma sempre invano, premure allo scopo di avere una guarnigione; e il capoluogo della Basilicata si trova a tre ore di distanza da Taranto, a 15 o 16 ore da Bologna ed a 20 ore da Milano: cosicchè anche quella ragione strategica che prima avrebbe potuto consigliare di non tenervi una guarnigione, non vale più così completamente, dato lo sviluppo delle nostre ferrovie.

La Basilicata è appunto una di quelle regioni che si trovano, anche sotto il rapporto generale delle imposte che vi si esigono e delle spese che vi si erogano, in una condizione addirittura inferiore fino al punto che mentre in Basilicata ogni abitante, in media, paga lire 18.55 come contribuente, lo Stato non vi spende che lire 8.57 per abitante.

Ora io domando: perchè si è stati sordi per tanto tempo ad una richiesta fatta con tanto interesse, e che per una regione povera come quella può riuscire di qualche sollievo?

Io dirò francamente all'onorevole ministro della guerra che ho dato un consiglio a quei cittadini; ho detto loro: eleggete deputati d'Estrema Sinistra; così, oltre ad elevarvi ad una coscienza politica superiore e ad agevolare la diminuzione delle spese militari, avrete anche tutto quello che vorrete. Vedrete che il Ministero, invece di mandare un reggimento, vi manderà una brigata, una divisione.

Ora, onorevoli ministri, a voi la risposta. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. Relativamente a quanto dice l'onorevole Ciccotti io credo che la distribuzione delle guarnigioni nel territorio del Regno possa prestarsi a qualche censura e richieda qualche provvedimento. Però è indubitato che il concetto generale di tenere la massima parte del nostro esercito nell'Italia settentrionale e la minima nella meridionale risponde unicamente alla necessità della difesa...

Ciccotti. Perfettamente.

Marazzi, relatore. ... tanto è vero che anche l'onorevole Ciccotti ha lamentato la deficienza

delle ferrovie. Ora, se in tempo di pace le guarnigioni fossero in prevalenza nell'Italia meridionale, in caso di mobilitazione, questa non potrebbe aver luogo con quella rapidità che è desiderabile, rapidità alla quale ha accennato anche l'onorevole Ciccotti quando diceva che la Svizzera ha mobilitato il suo esercito in due giorni e mezzo. È vero che ciò ha potuto verificarsi nella Svizzera, ma bisogna tener conto che la Svizzera ha una estensione molto limitata e che le guarnigioni sono già concentrate in un piccolo territorio, mentre invece in un territorio esteso, come il nostro, ci vogliono parecchi giorni per compiere la mobilitazione, e talvolta i giorni necessari a questa operazione che sono indicati nei registri, all'atto pratico, non bastano per ragioni impreviste.

D'altra parte ricordo che, nella Svizzera, dove la mobilitazione dell'esercito si dovrebbe compiere in due giorni e mezzo, quando avvennero i torbidi di Bellinzona la folla invase il locale dove stavano le armi, ebbe tempo di compiere i disordini che avvennero, il capo del Cantone ci rimise la vita e soltanto dopo sette giorni giunsero i soldati degli altri Cantoni.

Ecco la differenza che passa tra le cose scritte e la realtà vera.

Ciccotti. La Svizzera ha mobilitato in un giorno.

Marazzi, relatore. Ciò ho detto per dimostrare la necessità di tenere i soldati concentrati nei luoghi dove la mobilitazione lo esige.

Del resto, in Italia, vi sono sperequazioni in molte altre cose: è una condizione di fatto che è stata creata e dalle condizioni politiche locali e dalle tradizioni e dalla stessa struttura geografica del paese.

L'onorevole Ciccotti ha poi accennato alla pubblica sicurezza. Ebbene, lo Stato ha provveduto a questo servizio, ma ne deriva una sperequazione fra Provincia e Provincia, e cioè che nei siti dove la pubblica sicurezza è più compromessa si presenta il vantaggio economico di avere un più gran numero di carabinieri.

Infatti se si osserva nella mia relazione la differenza nel numero dei carabinieri rispetto alle varie Province, si vedrà che vi sono Province, a mo' d'esempio, in cui i carabinieri sono 738, vale a dire 1.56 per abi-

tante, e altre nelle quali sono 176, vale a dire 0.25 per abitante.

Anche questa, dunque, è una sperequazione la quale è imposta da condizioni che non è possibile al Governo di cambiare.

Per conseguenza io, pur facendo voti che come le imposte, come gli aggravi per l'esercito sono uguali per tutte le regioni d'Italia, così anche quei possibili vantaggi che l'esercito offre sieno equamente ripartiti tra le medesime; non posso non tener conto delle condizioni militari che sono le supreme direttrici le quali noi dobbiamo seguire.

Del resto, non bisogna dimenticare che nelle regioni dove le guarnigioni sono poco numerose, vi sono però gli stabilimenti militari, le fabbriche d'armi, gli arsenali, gli opifici per materiali e per la marina e per l'esercito i quali possono indirettamente produrre quei vantaggi che si effettuano dall'esercito e dalla marina.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Rispondo all'onorevole Marescalchi che accetto le sue raccomandazioni, riconoscendo che le condizioni di Bologna, per quanto risulta a me, sono esattamente tali quali egli le ha descritte. Non posso dirgli a che punto si trovi la questione, perchè sfortunatamente i nostri metodi, e non sempre per colpa nostra, non hanno una grande rapidità. Ad ogni modo, ripeto, terrò conto di ciò che l'onorevole Marescalchi ha detto.

In quanto all'onorevole Ciccotti, non posso che riferirmi a quanto ha detto l'onorevole relatore; il concetto della distribuzione dell'esercito è assolutamente legato a quello della mobilitazione e quindi non lo possiamo cambiare se non con piccoli ritocchi di poca entità, come, per esempio, alle stazioni dei carabinieri.

In quanto alla distribuzione dei grandi corpi di esercito, questi debbono essere vicini alla frontiera, finchè non vi sia quel tal numero di locomotive di cui ieri l'onorevole Ciccotti ha manifestato il bisogno.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 29 in lire 3,717,400.

Capitolo 30. Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione pei servizi delle sussistenze, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobi-

litazione, acquisto di campioni e modelli e premi di incoraggiamento per nuove invenzioni, lire 87,000.

Capitolo 31. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli, lire 4,828,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani.

Giuliani. A proposito di questo capitolo mi sia lecito di fare qualche raccomandazione all'onorevole ministro della guerra riguardo all'importante tenuta di Persano, di cui buona parte è posta nel Collegio che mi onoro di rappresentare. Sono rimasto soddisfatto perchè, ieri, l'onorevole ministro ha accennato di volere far molto a proposito dell'allevamento cavalli, sia nella tenuta di Persano sia in quella di Grosseto. Di quest'ultima non parlo, perchè, con competenza maggiore della mia, ne ha parlato in altre occasioni l'onorevole Socci; soltanto desidero che si faccia veramente qualche cosa, imperocchè finora si sono fatte tante promesse ma non furono attuate mai.

Rammento che anche, nella tornata del 28 giugno 1897, l'onorevole ministro Pelloux riconobbe che si doveva ampliare l'allevamento cavalli sia a Persano sia a Grosseto; ma poi non se ne fece niente. Ora prendo atto delle promesse fatte ieri dal ministro della guerra e raccomando che, in queste regioni, si impiantino fattorie, come si usa in Germania, industrie agricole, e si dia impulso ad una vera e propria colonizzazione. Se si impiantassero anche in Italia queste fattorie ed industrie, si avrebbe un grande beneficio a favore dello Stato e non si dovrebbe ricorrere all'espedito che ieri ha accennato l'onorevole ministro, appunto per non avere prezzi esagerati; e quindi l'allevamento dei cavalli non costerebbe che poco. Dovrebbe anche essere tenuta in gran conto la industria privata, come la razza Farina, Conforti, Alfani.

Ad ogni modo desidero anche che, essendo state stabilite delle zone dalle quali ritrarre foraggi e pascoli maggiori, sia subito eseguito lo smacchiamento, come erasi già da molti anni disposto, nella zona detta Casa Fondata.

Ora, se ciò si facesse, sarebbe evitato il grave inconveniente quale si è verificato in quest'anno, dell'acquisto della paglia e della biada fuori la tenuta di Persano. Oltre di che si ricaverebbe dalla vendita del legno una somma non indifferente, e ciò che più

monta, quei poveri contadini, che in quelle regioni, muoiono di fame, potrebbero avere qualche soccorso per la penuria dell'annata.

Raccomando da ultimo che sia fatto un miglior trattamento agli impiegati avventizi di quelle regioni, i quali hanno presentato un'istanza, che ho qui, e che trasmetterò all'onorevole ministro, con la preghiera di prenderla in benevola considerazione.

Ricordo che, molto tempo fa, fu presa una disposizione, ma mi pare per gli avventizi della sola regione di Grosseto, e per i mesi di estate, sia per ragione della malaria, sia perchè devono accompagnare i cavalli alla rimonta e che portava un aumento di cinquanta lire al mese per i capi guardiani, di quarantacinque per i sottoguardiani e di trenta per i butteri.

Ora io desidererei che, anche per il personale di Persano si facesse un trattamento migliore.

Queste sono le preghiere che rivolgo all'onorevole ministro della guerra.

Presidente. Ha la facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Rivolgo due sole parole al ministro della guerra, non tanto per il personale che è in pianta, quanto per quei disgraziati, i quali, dopo aver servito, qualcuno anche ventiquattro o venticinque anni, non sono stati messi in pianta che da quando venne la legge, che fece loro questa concessione; sicchè, oggi, negli ultimi anni della loro vita, si trovano ad aver soli due anni di servizio valevoli per la pensione.

L'onorevole ministro Di San Marzano, poichè questi disgraziati sono pochissimi in Italia, aveva promesso nella discussione del bilancio di due anni fa, di presentare un disegno di legge in proposito, ma ancora non è stato presentato. Ora io domando all'onorevole ministro se creda di doverlo presentare, prendendo a cuore la condizione di questi infelici, che egli sa benissimo a quanti pericoli, a quanti rischi, a quante malattie vadano incontro, tanto per la malaria, quanto per essere spesso a contatto di cavalli cattivi, che li espongono a gravi pericoli.

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

Valeri. Raccomando nuovamente al ministro della guerra quanto ebbi a dire l'anno scorso, nella discussione di questo stesso bilancio: fu una piccola lancia, del resto, spezz-

zata in favore dell'agricoltura più che dell'esercito.

Apprendendo allora, come vedo ripetere oggi, che il prezzo del cavallo di pronto servizio per l'esercito ascende almeno a 1,500 lire (*Movimenti del ministro della guerra*).

È nella relazione, onorevole ministro, e voglio supporre che la relazione si apponga abbastanza al vero.

... mentre parecchie regioni d'Italia potrebbero fornire cavalli, quasi ugualmente di pronto servizio, felicissime di cederli per quattro, cinque o sei cento lire a grande beneficio dell'agricoltura delle regioni medesime delle quali parlai; feci qualche osservazione, che adesso per brevità non ripeto, ma riassumerò in poche parole. Mediante opportuno accordo fra il Ministero di agricoltura, industria e commercio e quello della guerra, semplicemente mandando cioè a tempo debito, e previo avviso, anche fatto a tempo debito, le Commissioni di rimonta ad acquistare cavalli in quelle regioni che accennai allora, certamente si potrebbero acquistare cavalli a prezzo non maggiore di 400, 500 o 600 lire, e di cavalli di pronto servizio, sui tre, quattro e cinque anni allevati a sistema non brado, ma semi-brado. Non li montano già i nostri fanciulli fino dall'età di due o tre anni per condurli dalla casa al pascolo od agli abbeveratoi? I soldati di cavalleria non avrebbero che a perfezionarne l'educazione pel servizio militare speciale richiesto.

Aggiunti infine che così un'economia rilevante si otterrebbe sul bilancio della guerra unito ad un notevole vantaggio per l'agricoltura di quelle regioni che si prestano con amore all'allevamento equino. Spero che almeno questa volta con la mia insistenza, la mia raccomandazione sarà presa in benevola considerazione.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. All'onorevole Giuliani posso rispondere che io ho veduto personalmente lo stabilimento di Persano anche in questi ultimi tempi, e parte delle misure da lui consigliate sono già studiate. Non dico adottate, poichè per ciò è necessario un voto della Camera, che permetta di reintegrare all'Amministrazione della guerra il valore dei prodotti. Fino a che non ho questo voto, naturalmente non posso dare esecuzione a certi provvedimenti; ma è tutto preparato, e spero che già in quest'anno si possa fare qualche cosa di con-

creto. In quanto all'abbassamento della statura dei cavalli che l'onorevole Giuliani non crede necessario, persisto a ritenerlo tale, perchè il numero dei cavalli che ci occorrono non si possono avere tutti quanti dalle regioni di cui l'onorevole Giuliani ha parlato. Colgo anzi questa occasione per dire che quelli di Persano sono cavalli eccellenti e che due fra i quattro mandati in Allemagna ultimamente, in gita di resistenza, sono stati ammirati da tutti e sono riusciti a disimpegnare un compito non comune per gli stessi cavalli tedeschi. Erano cavalli appunto della razza Alfani, dei paesi ricordati dall'onorevole Giuliani. Per ciò non mancherò di tener conto delle sue raccomandazioni.

All'onorevole Socci dirò che non conosco bene la questione da lui accennata, ma farò il possibile per provvedere al personale del deposito di Grosseto ed anche di qualche altro stabilimento se ne sarà il caso.

Socci. Già, ce ne sono pochissimi anche di Persano.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. All'onorevole Valeri rispondo che la produzione equina della campagna romana viene tutta, o quasi tutta, assorbita dai depositi ai prezzi da lui detti, almeno per quanto risulta a me.

Valeri. Ma io ho parlato dell'Emilia, della Romagna e delle Marche ove in causa della coltura intensiva di cavalli ne hanno uno per podere.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Sta bene, ma noi intendiamo che il cavallo non sia di pronto servizio se non a cinque anni, e meno è lavorato più ci conviene perchè dura maggiormente. Ad ogni modo i depositi comprano sempre i cavalli da tre a quattro anni quando hanno i requisiti voluti. Posso anzi dire che quest'anno abbiamo avuto deficienza e se vi furono scarti vuol dire che presentavano qualche difetto. Che se l'onorevole Valeri potrà darmi maggiori indicazioni e farmi conoscere casi di cavalli scartati benchè abili, non mancherò in caso di provvedere.

Valeri. Mi consente una sola parola onorevole presidente?

Presidente. Dica pure.

Valeri. Per non tediare la Camera, non avevo creduto ripetere quanto avevo avuto l'onore di dire l'anno passato nella discussione dello stesso bilancio della guerra che ora

discutiamo e cioè che nelle nostre regioni, Marche, Romagna, Emilia, Umbria, ecc., il Ministero non manda le Commissioni di rimonta, o se qualche volta le ha mandate in seguito a pressioni di qualche persona che amorosamente si occupa di quanto può giovare alla nostra agricoltura, è stato ciò fatto in modo addirittura inconcludente, assurdo.

La Commissione di rimonta si presentava ad un sindaco senza previo avviso e domandava: ci sono cavalli da vendere? Il povero sindaco preso all'improvviso chiamava qualche fattore che al momento era in paese e dal medesimo veniva a sapere che nella tal cascina, forse, c'era un cavallo adatto all'esercito, nel tal podere un altro, e così via.

La Commissione girando in quattro o cinque giorni vedeva cinque o sei cavalli o poco più e generalmente non ne comprava alcuno.

Ora nelle nostre regioni, dove la coltura è intensiva e il podere medio è dai dieci ai quindici ettari, noi alleviamo il cavallo come indispensabile ausilio per la nostra agricoltura, ma non possiamo allevare l'allevio quando non siamo certi di poterlo un giorno vendere. Perciò avviene che alle nostre fiere vengono maremmani e meridionali; comprano i nostri vannini appena slattati, talora anche innanzi tempo, ed a vagoni si portano nelle loro regioni, Campagna Romana, Foggia, Salerno ed ivi li lasciano crescere sino all'ora di presentarli alla Commissione di rimonta. Sicchè noi li dobbiamo vendere quasi appena nati per un cinquanta o cento lire mentre altri li rivendono poi ingranditi a otto, nove, cento o mille lire.

Ora noi saremmo felicissimi di non vendere questi vannini a pochi mesi per cinquanta o sessanta lire, ma di tenerli nei poderi di media grandezza, allevarli fino a quattro o cinque anni, come Ella dice, e di venderli poi per il prezzo che ho accennato. Ma occorrerebbe perciò che si sapesse in tempo l'arrivo delle Commissioni governative di rimonta per la compra dei cavalli per l'esercito.

Ho ripetuto una domanda che non mi sembra di difficile esecuzione.

Ponza di San Martino, ministro della guerra.
Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Ponza di San Martino, ministro della guerra.
All'onorevole Valeri voglio far rilevare an-

cora che oltre alle Commissioni dei depositi di allevamento ci sono i reggimenti, i quali hanno l'ordine di comperare i cavalli di pronto servizio; quindi i proprietari quando hanno cavalli che posseggono i requisiti necessari, non hanno che da presentarli al reggimento più vicino.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 31 s'intenderà approvato in lire 4,828,000.

Capitolo 32. Materiale e stabilimenti di artiglieria, lire 6,706,000.

Santini. Domando di parlare.

Presidente. Prima di dare la facoltà di parlare agli oratori che sono iscritti su questo capitolo devo avvertire che forse ad esso corrisponde un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Borciani, Ciccotti, Morgari e Badaloni, così concepito:

« La Camera invita il Governo a ridurre la giornata di lavoro degli operai negli stabilimenti d'artiglieria ed altri affini ad otto ore, senza che da ciò abbia a derivare diminuzione di salario. »

Ha facoltà di parlare il primo iscritto, onorevole Falletti.

Falletti. Rispetto a questo capitolo vorrei rivolgere semplicemente una domanda all'onorevole ministro della guerra. Egli sa come principale fonte di benessere per la città di Fossano per il passato fosse il suo polverificio, che procurava lavoro a considerevole numero di operai, e per l'impianto del quale la città stessa ebbe a cedere gratuitamente allo Stato quella immensa area sulla quale sorgono oggi i vasti stabilimenti destinati alla fabbricazione della polvere.

Se non che, sostituitosi l'uso della polvere senza fumo a quello della polvere ordinaria il polverificio fossanese che era un tempo il massimo stabilimento di quel genere in Italia doveva ridursi ad una piccola succursale di altri polverifici di nuovo impianto.

Vero è che questo polverificio si è ciò nonostante lasciato sussistere, ma la sua vita è affetta da tisi: gli operai sono oggi ridotti a poco più di cinquanta, mentre un giorno il loro numero ascendeva a parecchie centinaia. È cessato a Fossano tutto quel movimento commerciale che ritraeva dal considerevole numero di persone occupate in quel grandioso stabilimento.

Giustamente perciò la cittadinanza si preoccupa di tale stato di cose e desidera sa-

pere quali siano le intenzioni del Governo circa l'avvenire di quello stabilimento.

Non raccoglierò qui tutte le voci che corrono su questo proposito. Dirò solo che nella pubblica opinione esistono due correnti: l'una si culla nella speranza di un roseo avvenire, che cioè, mediante la trasformazione del polverificio, in uffici privati o governativi possa di nuovo darsi lavoro a molti operai; l'altra, più pessimista, crede che il polverificio di Fossano possa cessare di esistere da un giorno all'altro senza che il Governo menomamente si preoccupi dei sacrifici finanziari un giorno sostenuti dalla città di Fossano per facilitarne la costruzione, e dell'abbandono in cui verrebbero lasciati tanti figli del lavoro.

Quindi desidererei dall'onorevole ministro una franca parola la quale valesse a rassicurare gli animi, tanto più trattandosi dell'interesse di numerose famiglie operaie, le quali dal polverificio di Fossano hanno finora attinto i mezzi della propria esistenza, non che dell'avvenire di una delle più cospicue città del Piemonte, oggi rappresentante un centro agricolo e industriale di prim'ordine, nel quale si è manifestato in questi ultimi tempi un sensibile risveglio economico, che, mi lusingo, il Governo non vorrà paralizzare lasciando sussistere dubbi e timori, ma invece efficacemente assecondare coll'opera sua.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi Alfonso.

Marescalchi Alfonso. Su questo capitolo desidero fare una raccomandazione d'indole generale all'onorevole ministro.

Negli arsenali militari e nei laboratori pirotecnici avviene, che, quando diminuisce il lavoro, le direzioni licenziano parecchi operai avventizi, e specialmente gli ultimi venuti.

Ora io raccomando all'onorevole ministro di voler dare una disposizione in questo senso: piuttosto che licenziare questi operai, istituire un turno di lavoro, o settimanale o quindicinale, in maniera che gli operai, che altrimenti verrebbero licenziati, possano sostenere le loro famiglie, non interrompendo i loro piccoli guadagni.

Questo è il voto che parecchie volte in occasione di questi licenziamenti mi è stato presentato dagli operai perchè lo facessi conoscere al ministro, ed io non trovo migliore occasione di questa. Mi sembra un trattamento

molto equo, tanto più che si tratta di operai, parlo specialmente di quelli dei laboratori pirotecnici, ed il ministro lo sa meglio di me, che sono esposti a continui pericoli, oltre che debbono vedere deteriorata lentamente la loro salute per le materie nocive che sono costretti a manovrare. Anche per questa ragione spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in benevola considerazione la mia domanda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Porgo una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro della guerra. Nell'ultimo riordinamento dell'esercito, gli operai capi disegnatori di Artiglieria e Genio furono considerati impiegati civili, mentre gli altri operai capi non si trovano in questa condizione, che è assolutamente condizione di inferiorità morale. Di tal che la loro posizione è stata anche peggiorata nel senso che oggi questi capi operai dipendono da semplici operai. È una questione portata molte volte alla Camera, nella quale intervenni io ed altri colleghi, e tutti i ministri della guerra diedero affidamento che a questo miglioramento della situazione morale di questi egregi operai sarebbe stato provveduto. Se non che le cose sono rimaste sempre al medesimo punto. Questa questione la raccomando vivamente, perchè siano considerati anche questi capi operai disegnatori come impiegati civili, senza che la compagine del bilancio ne venga ad essere minimamente alterata, chè anzi ne verrà avvantaggiata, perchè oggi per raggiungere la pensione debbono percorrere venticinque anni di carriera; considerati come impiegati civili dovrebbero toccare i quaranta, ciò che, come m'insegna l'onorevole ministro, risulterebbe in beneficio dell'Erario.

Confido che egli mi vorrà dare riguardo a questi capi operai una risposta rassicurante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Gli esplosivi che hanno sostituito la polvere antica non possono essere preparati nello stabilimento di Fossano, il quale però continua a lavorare per la fabbricazione della polvere nera, della quale abbiamo bisogno per le cariche interne e per alcune artiglierie di grosso calibro e questo continuerà ancora per un certo tempo. Perciò io non posso dare oggi alcun affidamento su ciò che di-

verrà l'opificio di Fossano. Del resto, onorevole Falletti, la questione si studia, e quando si ha una forza motrice come quella che si ha a Fossano, con una così bella estensione di terreni e di fabbricati, adatti all'impianto di qualunque genere di macchinario, si può viver tranquilli, che se cesserà la fabbrica governativa subito ne sorgeranno delle private. Nella crisi daremo tutto l'aiuto possibile in modo da diminuirla, ed io credo che la città di Fossano può star tranquilla. Ma io non posso prender altro impegno che quello di studiare la questione.

In quanto al sistema che l'onorevole Marescalchi desidererebbe applicare agli operai che si licenziano, cioè di sospenderli per turno, mi pare che ciò voglia dire di farli lavorare, ad esempio, ogni tre giorni. Ma mangiano tutti i giorni: sarebbe il consolidamento della miseria...

Marescalchi Alfonso. Non mi sono spiegato, forse.

Domando di parlare: è per una semplice spiegazione.

Presidente. Parli, onorevole Marescalchi, ma faccia una semplice dichiarazione.

Marescalchi Alfonso. Ho voluto dir questo, che quando si licenziano gli operai dagli arsenali, perchè vengono a mancare temporaneamente i lavori, se ne licenzi una data quantità, secondo il bisogno; invece di licenziare definitivamente tutti questi operai, dico, far fare agli operai che rimangono un turno di lavoro, licenziarli soltanto per una settimana, per dieci, per quindici o per venti giorni, in modo che quando il lavoro abbonda possano lavorare, e intanto non licenziare tutti quelli che possono essere licenziati se non per turno di lavoro.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Ho capito: è un sistema nuovo per me, e lo studierò.

Marescalchi Alfonso. È adottato negli stabilimenti industriali privati.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Debbo rispondere ancora all'onorevole Santini circa gli operai che vorrebbero essere portati nell'organico degli impiegati. Ho bisogno di studiare le cifre: non posso dire se accetterò. Prendo però impegno di esaminare la questione.

Presidente. Onorevole Borciani, ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Borciani. Brevissime parole a spiegazione dell'ordine del giorno che ho presentato insieme all'onorevole Ciccotti per ottenere che il Governo riduca ad otto ore l'orario degli operai degli stabilimenti d'artiglieria. La proposta è di una evidente ragionevolezza, e credo che non vi saranno serie opposizioni sia da parte del Governo, sia da parte della Camera, nella quale, se non vado errato, mi pare aleggi uno spirito modernamente riformatore e umanitario.

Mi lusingo dunque che ci troveremo su questa proposta d'accordo. Nè vedo che vi sieno ragioni morali e sociali per opporsi a questa ragionevole diminuzione nell'orario del lavoro degli operai. Non vedo che ragioni economiche che vi si possano opporre, poichè quand'anche si potesse far luogo ad un aggravio, pur sempre piccolo, del bilancio, potrebbe intanto essere compensato da economie come quella che ieri stesso la Camera ebbe ad approvare ed altre che si potrebbero ottenere anche ulteriormente. Ma ragioni economiche, se pur vi sono, assolutamente non urtano contro la nostra proposta, giacchè l'esperienza ha dimostrato (e i grandi stabilimenti industriali inglesi sono lì a darne la prova), l'esperienza, dico, ha dimostrato che appunto, diminuite le ore di lavoro gli operai colla migliore e più razionale distribuzione del lavoro riescono a produrre più efficacemente e riescono a trarre maggiore effetto utile dal proprio lavoro.

Io poi raccolgo la raccomandazione fatta dall'onorevole Marescalchi ed osservo che appunto la diminuzione dell'orario porterebbe anche a facilitare questo turno fra gli operai che vengono man mano licenziati.

Io dunque non ho che a raccomandare al Governo ed alla Camera l'adozione di quest'ordine del giorno, ricordando che il Governo stesso ne sta facendo infatti l'esperimento nell'arsenale di Spezia e, ritengo certamente, con buon risultato. Non si tratta quindi che di continuare questo esperimento negli stabilimenti di artiglieria.

Presidente. L'onorevole relatore accetta quest'ordine del giorno?

Marazzi, relatore. La Giunta generale del bilancio non ha alcuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Borciani, se lo accetta l'onorevole ministro; ad una condizione però, che la diminuzione delle ore di lavoro non porti nè diminuzione di lavoro, nè aumento di spesa.

Presidente. Onorevole ministro della guerra, accetta quest'ordine del giorno?

Ponza di San Martino, *ministro della guerra.* Il sistema è stato già esaminato parecchie volte e tutti i rapporti dei direttori degli stabilimenti negano quanto afferma l'onorevole Borciani, circa l'eguaglianza del prodotto, quando si lavora otto ore, invece che dieci.

Ora in questo momento i nostri arsenali hanno un lavoro grandissimo: abbiamo proprio forzati i fuochi e si lavora ad alta pressione per la trasformazione del materiale da sette. Del resto questa è una questione grossa poichè non riguarda i soli stabilimenti di artiglieria. E poi io preferirei che quest'esperienza la facesse l'arsenale di Spezia.

Quando vi saranno i risultati di questa esperienza, allora io me ne potrò valere per le mie decisioni.

In questo momento quindi io non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Borciani e prego la Camera di non accettarlo, perchè ho bisogno che gli arsenali mi diano il massimo lavoro.

Compans. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Compans. Sono note all'onorevole ministro della guerra, perchè ebbi già occasione di presentargli analoghe istanze, tutte le questioni varie e complesse che si riferiscono agli operai addetti agli opifici e stabilimenti militari. (*Interruzioni a sinistra*).

L'onorevole ministro ebbe ad assicurare la Camera fin dall'estate scorsa, che avrebbe preso provvedimenti adeguati. Ma finora nulla si fece per tutelare i diritti e migliorare al tempo stesso le condizioni di quel personale. Io non verrò oggi a ripetere le molte e legittime ragioni che possono suffragare le domande degli operai, perchè furono segnalate ampiamente e parecchie volte alla Camera e quindi sono a conoscenza di tutti; ma desidero soltanto sapere dall'onorevole ministro, se abbia intenzione di risolverne finalmente almeno alcuna fra le più importanti ed urgenti come, per esempio, il passaggio in matricola di questi operai, le loro promozioni, e quei provvedimenti che si riferiscono a più doverosi riguardi verso gli avventizi.

Invoco pertanto la scrupolosa osservanza delle norme che sanciscono i loro diritti acquisiti, e quelle maggiori agevolanze che senti-

menti di convenienza morale e di opportunità politica consigliano.

Mi associo poi alle raccomandazioni svolte dall'onorevole Marescalchi, che conciliano appunto gli interessi dell'amministrazione con le disposizioni invocate da operai che compiono lavori delicati e spesso pericolosi.

Per quanto riflette le ore di lavoro, che si vorrebbero ridotte ad otto, mi permetto di dissentire dall'onorevole Borciani, perchè ho sotto gli occhi un'istanza, rivolta all'onorevole ministro dalla federazione fra il personale alla dipendenza del Governo, sezione guerra e marina, con la quale chiedono che venga stabilito un orario unico annuale di dieci ore di lavoro. (*Interruzione del deputato Borciani*).

Sono essi che lo chiedono. Ora questa domanda presentata dagli interessati stessi costituisce un evidente contrasto con la proposta fatta dall'onorevole Borciani, che vorrebbe ridotto ad otto ore il lavoro.

Questi stessi operai aggiungono per di più che l'onorevole ministro ha promesso di secondare questa loro domanda, la quale è suffragata dai loro superiori per ragioni di igiene e per un migliore andamento dei lavori.

Spero pertanto che l'onorevole ministro vorrà soddisfare questi desiderî così giusti e modesti eliminando in tal guisa qualsiasi causa di malcontento e di agitazione.

Presidente. Onorevole Borciani, insiste sul suo ordine del giorno?

Borciani. Insisto.

Zeppa. Allora la Giunta generale del bilancio non accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Borciani.

Presidente. Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Borciani, che è il seguente:

« La Camera invita il Governo a ridurre la giornata di lavoro degli operai negli stabilimenti ed altri uffici ad *otto ore*, senza che da ciò abbia a derivare diminuzione di salario. »

Compans. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Compans. Intendo proporre un emendamento a quest'ordine del giorno, e cioè che le ore di lavoro sieno fissate a 10, con un orario unico annuale.

Presidente. Cominciamo a votare sulle otto ore, poi verremo alle dieci.

Pongo a partito quest'ordine del giorno con cui s'invita il Governo a ridurre la giornata degli operai degli stabilimenti militari ad otto ore.

(Non è approvato).

Pongo a partito lo stesso ordine del giorno, emendato dall'onorevole Compans nel senso che, invece di otto ore, si dica dieci ore. Quest'ordine del giorno non è accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(Non è approvato).

Capitolo n. 33. Materiali e lavori del Genio militare, lire 5,574,600.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Nella discussione generale ho richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcune economie, che si potrebbero fare su certe spese, nel suo bilancio allo scopo di provvedere ad altre spese che sarebbero invece necessarie. Mi duole che l'onorevole ministro possa aver preso come una censura personale quella, che era una censura a tutto un sistema, ad un sistema dal quale anzi egli accenna un po' ad allontanarsi. Me ne duole anche perchè ciò mi costringe ad aggiungere poche parole, telegrafiche come esigono l'imminenza dell'ora della colazione ed i capitoli che restano ancora.

Io prego l'onorevole ministro di dare una risposta a quanto ha detto ieri l'onorevole relatore Marazzi circa la fabbricazione delle biciclette.

L'onorevole relatore ha osservato che queste biciclette, fabbricate dall'officina del Genio di Pavia, costano più di 300 lire l'una; mentre si possono avere dalla industria privata a meno di duecento.

In secondo luogo vorrei che il ministro provvedesse sollecitamente a fornire di biciclette, come è stato fatto per uno o due reggimenti, una compagnia in tutti gli altri reggimenti di bersaglieri.

Nel rivolgergli questa preghiera lo assicuro che sono l'interprete non di desiderî miei personali, ma di quelli di moltissimi ufficiali i quali in parecchie occasioni mi eccitarono a farmene l'interprete.

Noi altri del *Touring* cercheremo di aiutarlo organizzandoci anche noi se non altro per un servizio di informazioni in caso di mobilitazione.

Una terza preghiera gli rivolgo, e quanto sia importante basterebbe a mostrarlo la stessa discussione di oggi.

Il ministro della guerra ha l'intenzione di dedicare maggiori cure ai nostri allevamenti di cavalli; ma queste cure non basteranno a darci cavalli necessari in caso di mobilitazione.

Quanto si dice nella relazione del bilancio circa la statistica dei cavalli in Italia non è esatto: in questi ultimi anni il numero dei cavalli è considerevolmente diminuito e va diminuendo; mi basti ricordare che le Società degli *omnibus* e *tramways* di Milano, di Torino, di Roma ed altre hanno venduto quasi tutti i loro.

Io quindi prego il ministro della guerra di rivolgere la sua attenzione sull'impiego crescente, che già si fa degli automobili negli eserciti stranieri, non solo per il trasporto di ufficiali di stato maggiore, per il servizio di informazioni ed altro, ma anche per il servizio di trasporto e di treno.

Il ministro avrà avuto certamente esatte relazioni dagli ufficiali nostri, che hanno assistito alle manovre russe nell'anno scorso, e quest'anno alle manovre dell'esercito francese, nelle quali gli automobili hanno reso servizi eccezionali.

Io so pur troppo che non sono in bilancio per ora le somme necessarie a provvedere l'esercito di un certo numero di queste macchine, che non costano due o trecento lire come una bicicletta, ma dieci o ventimila lire, così per ora io mi limiterò a rivolgergli una preghiera molto modesta. Dicono i giornali, ed io non posso dire di più, che il suo collega dei lavori pubblici ha preparato un regolamento sulla circolazione degli automobili, così draconiano, che equivarrebbe ad un vero divieto, e contribuirebbe ad impedire lo sviluppo di questo mezzo di locomozione e della relativa industria. Io prego l'onorevole ministro della guerra di far notare al suo collega che lo sviluppo degli automobili privati gioverebbe anche a preparare per l'esercito, in caso di mobilitazione, un prezioso sussidio, sul quale si potrebbe contare almeno per supplire i cavalli che vanno mancando.

La prego di adoperare tutta la sua influenza perchè, quando ne sarà il caso, e per quanto dipende da Lei, siano introdotte nel regolamento quelle modificazioni, che

valgano a non impedire lo sviluppo di questo sistema di locomozione, ed a renderlo anzi, per quanto è possibile, diffuso e tale, in caso di mobilitazione, da essere utile all'esercito; così anche l'esercito italiano non sarà, come ora è, infinitamente al disotto degli altri per tutti i servizi ciclistici ed automobilistici.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Quanto agli automobili posso rispondere che la questione è stata studiata e che ne abbiamo già acquistati anche noi. Però l'automobile militare deve servire a bisogni diversi da quelli, a cui servono gli automobili per la circolazione rapida.

Noi contiamo di sostituire parzialmente gli automobili ai cavalli dei parchi che non si muovono con molta velocità. Per questo però ci vuole l'automobile pesante, capace, ad esempio, di trainare 12 tonnellate in qualunque strada, e con una pendenza fino al 10 per cento.

Insomma la questione si sta studiando. Quanto alle biciclette mi pare forte il prezzo detto dall'onorevole Brunialti di 300 lire, ma si fa presto a verificare. In generale, come ho detto, sono contrario alla fabbricazione, per parte del Governo, di qualunque materiale che si possa avere dall'industria privata. Ad essa il Governo deve sempre ricorrere piuttosto che farsi egli stesso fabbricante.

Noi non fabbrichiamo che quello che crediamo di non potere avere dall'industria privata, a prezzi convenienti o nella quantità necessaria.

Se le cose stanno come egli ha detto, si vedrà di provvedere nel senso da lui desiderato.

Compans. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Compans. Io prendo atto, con soddisfazione, delle esplicite dichiarazioni testè fatte dall'onorevole ministro della guerra, ma vorrei che queste dichiarazioni avessero una portata pratica e sollecita. A Caluso si è impiantata da qualche tempo una fabbrica di biciclette e di automobili per uso specialmente dell'esercito. L'onorevole ministro ha perfetta conoscenza di ciò, perchè e dal suo predecessore e da lui stesso di recente, venne

inviata sul sito apposita Commissione tecnica per rendersi conto della natura ed importanza dello stabilimento, per esaminare i processi della fabbricazione dei singoli pezzi, della montatura, in una parola, per essere perfettamente edotta del perfezionamento dei meccanismi e dei risultati ottenuti nei prodotti.

A me risulta che le relazioni delle Commissioni riuscirono soddisfacenti sotto ogni aspetto, e tali da far onore a questo nuovo ramo dell'industria meccanica nazionale. Si aggiunga che di fronte alla solidità e semplicità delle macchine ciclistiche si ottiene pure un prezzo di costo assai inferiore a quello risultante dall'officina militare di Pavia. Se così è, come ormai è accertato, ritengo che vorrà, in conseguenza delle sue dichiarazioni, affidare alla industria privata, e precisamente allo speciale stabilimento di Caluso, la provvista delle biciclette occorrenti per l'esercito ed eventualmente una parte degli automobili, quando sia definito il loro impiego e la loro distribuzione nei riparti di truppa.

La ditta Tartaglia di Caluso è riuscita a costituire una maestranza capace di sostenere qualsiasi concorrenza, creando un nuovo ed importante cespite di lavoro in quella regione. Il Governo deve favorire questi sforzi dell'iniziativa privata, tanto più quando alla bontà del lavoro riescono ad associare la maggiore convenienza del costo. E non può continuare a far l'industriale ad ogni costo negli stabilimenti governativi, con maggiore spesa e minori risultati pratici. (*Bene!*)

Vi ha poi un'altra considerazione, ed è che qualora l'amministrazione militare non tenesse conto delle speciali e favorevoli circostanze e condizioni che offre lo stabilimento di Caluso, quella Ditta si vedrebbe costretta a licenziare molti di quegli operai, che dovrebbero emigrare non trovandosi altri opifici meccanici nelle vicinanze, con danno e sconforto di una popolazione che riteneva ormai aperto anche per essa un nuovo e fecondo campo di lavoro industriale.

Presidente. Rimane approvato dunque il capitolo 33.

Capitolo 34. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire un milione 40,000.

Capitolo 35. Spese di giustizia penale militare (*Spesa obbligatoria*), lire 27,000.

Capitolo 36. Spese per l'ordine militare

di Savoia e per altri ordini cavallereschi (*Spese fisse*), lire 110,500.

Capitolo 37. Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, lire 84,000.

Capitolo 38. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 39,000.

Capitolo 39. Premi periodici agli ufficiali del Genio in dipendenza del legato Henry (*Spesa d'ordine*), lire 1,260.

(*Sono approvati*).

Capitolo 40. Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883), lire 600,000.

Lemmi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lemmi. Vista l'ora tarda e l'impazienza della Camera avrei anche rinunciato a prendere la parola per parlare, se il ministro della guerra nel rispondere agli oratori che hanno parlato nella discussione generale avesse esposto la sua opinione intorno alle chieste riforme del tiro a segno; ma dal momento che il ministro dimenticando le promesse fatte in occasione della discussione della legge sulla leva dei nati nel 1881 non ha detto nulla, e che il relatore nella sua relazione non ha creduto opportuno di presentare un ordine del giorno, nel senso che il Governo voglia nel modo più sollecito provvedere alla riforma del tiro a segno, per modo che esso possa rispondere allo scopo per il quale è stato istituito, sento il bisogno di illustrare con qualche parola la risoluzione che mi sono permesso sottoporre al voto della Camera.

Il fare la storia del tiro a segno è inutile, perchè alla Camera se ne è parlato cento volte e le tristi vicende della patriottica istituzione sono note a tutti.

Sta in fatto, e lo provano i 18 anni corsi dal 1882, data della legge sul tiro a segno, ad oggi, che al Ministero della guerra si sono dette molte buone parole ma non si è fatto niente di pratico. È doloroso rilevare che si sono spesi oltre 27 milioni, e che siamo nell'identico punto in cui eravamo nel 1882. Io credo che, se il tiro a segno fosse meglio ordinato, se ne potrebbero ottenere molti vantaggi, e fra questi: 1° preparazione della gioventù al servizio militare; 2° possibilità di anticipazione di leva in caso di mobilitazione; 3° riduzione della ferma militare, conseguenza logica della istruzione anticipata; 4° facile istruzione delle classi in congedo e delle mili-

zie territoriali; 5° istituzione pratica di centri comunali per la pronta mobilitazione dell'esercito. Il ministro della guerra è al corrente di tutte le questioni, e, dirò così, di tutti i desideri delle Società del tiro a segno, perchè vi sono stati tre congressi, che hanno fatto le loro relazioni ed hanno espresso i loro desideri; ma il Ministero non ha fatto niente: anzi ha fatto una sola cosa: ha soppresso la Direzione centrale, che da due anni ha cessato di esistere senza che sia stato revocato il Decreto Reale, che determinava la sua istituzione.

Raccomando dunque all'onorevole ministro di voler accettare l'ordine del giorno, e di presentare il più sollecitamente possibile il disegno di legge per la riforma del tiro a segno, che è desiderata da tutte le Società e da tutti i buoni patrioti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Come ha detto l'onorevole Lemmi, il tiro a segno è andato soggetto a troppe vicende, e troppi sono stati i mutamenti che il Ministero via via vi ha apportato. È questa la precipua ragione, per la quale il tiro a segno non è ancora entrato abbastanza nei gusti e nelle abitudini della popolazione.

Ora sarebbe desiderabile che un istituto così importante, così simpatico, avesse un maggiore svolgimento; ed io a questo intenderei con una proposta, che mi permetto di fare, e che spero sarà accettata dal Governo e dalla Commissione: proposta che si riferisce alla costruzione dei poligoni, e che non importa una maggiore spesa.

Avverto subito che le 600 mila lire stanziare al capitolo n. 40 sono sufficienti per la costruzione dei nuovi poligoni; ma vorrei che per le costruzioni dei campi di tiro il Governo autorizzasse le modifiche là dove le condizioni del terreno fossero per permetterle, e là dove le Società di tiro si assoggettassero alle condizioni occorrenti. Infatti la lunghezza dei campi di tiro è stata gradatamente modificata e ora è stata ridotta proprio al minimo.

A consigliare questa riduzione hanno contribuito non solo le modificazioni e i perfezionamenti delle armi, ed anche ragioni di sicurezza ed altre d'indole tecnica; ma vi sono località, nelle quali, per la condizione del ter-

reno, si può benissimo consentire che il campo di tiro sia di una lunghezza maggiore di quella regolamentare.

Ora, quando le Società di tiro si assoggettino a sostenere tutte le maggiori spese in maniera che il contributo dello Stato abbia ad essere commisurato sul minimo della spesa importata dal campo di tiro regolamentare, in questo caso vorrei che fosse ammessa la costruzione di questi poligoni di lunghezza maggiore.

Con questo credo che si otterrebbe di affezionare maggiormente le popolazioni a questo istituto che, come ho detto, è tanto importante; e quei poligoni, che ora in alcuni luoghi sono frequentati solo da giovani, che fanno le lezioni per ottenere le esenzioni concesse dalla legge, sarebbero frequentati da un numero molto maggiore di giovani; con ciò si rialzerebbe l'istituzione, e la si farebbe entrare maggiormente nel gusto delle popolazioni.

Poichè non si domanda un aumento di spesa a carico dello Stato, poichè si tratta di limitare la concessione di poligoni più lunghi in quei luoghi dove difficoltà tecniche non si oppongono, confido che l'onorevole ministro vorrà fare buon viso alla mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Non parlerò dei poligoni, perchè la discussione che si svolge a vapore sul bilancio me ne dispensa; mi limito ad associarmi alle savie osservazioni e proposte dell'onorevole Morpurgo.

Rivolgo però una raccomandazione all'onorevole ministro; ed è che alle Società di tiro a segno, specialmente a quelle dei centri minori, dei capiluogo di mandamento, sieno concesse speciali agevolanze per metterle in condizione di funzionare.

Questi desideri così modesti possono essere facilmente soddisfatti; poichè, come disse l'onorevole Morpurgo, la somma di seicento mila lire destinata alla costruzione dei poligoni è più che sufficiente, e può lasciare un piccolo margine per provvedere alle necessità assolute di vita e di incremento delle società già sorte nei centri minori, che sono appunto quelle, che occorre maggiormente coltivare e proteggere.

Conosco molte di codeste Società, le cui direzioni con vero amore e con non lievi sacrifici personali vorrebbero, assicurandone la

esistenza, mantenerle poi all'altezza dello scopo patriottico e renderle sempre più famigliari alle popolazioni. Ma spesso le loro buone intenzioni non bastano a provvedere alle gravi spese e alle molteplici esigenze di una esplicazione pratica.

Cito ad esempio le Società mandamentali di Donnas e di Morgex, e quelle di Villeneuve nel circondario di Aosta, che per merito delle loro direzioni ottennero in recenti gare solenni testimonianze di successo, e possono dirsi a ragione benemerite dell'educazione militare e civile di quelle popolazioni.

Il Governo deve dimostrare che apprezza gli sforzi fatti da queste modeste Società; deve incoraggiarle, aiutarle, sia pure nei limiti più modesti, consentiti dal bilancio. Ritengo pertanto moralmente opportuno e materialmente necessario che, in attesa di più larghe agevolanze per l'avvenire, venga frattanto concessa a codeste Società la franchigia postale per le corrispondenze d'ufficio e l'assegnazione annuale di un concorso nella spesa di amministrazione, in ragione di lire 150 o 200 per ognuna. In tal guisa il Governo proverà veramente il suo interessamento per una istituzione destinata a rinvigorire l'educazione civile e militare, contribuendo nel tempo stesso a diminuire in larga misura le spese derivanti da una maggiore permanenza sotto le armi.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. L'istituzione del tiro a segno è anemica, e sarà sempre così finchè non si troverà modo di impartire un'istruzione effettiva, militare, civica e ginnastica, che dia positivi vantaggi ai giovani che entrano nell'esercito. Come è oggi, io credo che il tiro a segno sia per l'esercito più un danno che un vantaggio; perchè si concedono privilegi a giovani che, per pochi colpi sparati, non danno certo garanzia di possedere tutti i requisiti per il volontariato di un anno.

Evidentemente, occorre una profonda modificazione della legge; perciò, riferendomi, nella brevità del tempo che stringe, a quanto è scritto nelle relazioni precedenti, dichiaro che facciamo nostra la proposta dell'onorevole Lemmi.

In quanto a ciò che ha detto l'onorevole Morpurgo, noto che le seicentomila lire non sono destinate solo alla costruzione dei poligoni, ma a sopperire a tutto il complesso

di spese per il tiro a segno; e che anzi, se dovessero essere destinate ai fini, che la Commissione del bilancio si propone, non sarebbero affatto sufficienti e andrebbero rafforzate con somme prese in altri capitoli. Però, poichè credo che la vitalità del tiro a segno debba nascere non col darle la direzione ad un Ministero piuttosto che ad un altro, ma col far tesoro di tutte le ardite iniziative locali che si manifestano, così, quando sia stabilito che i perfezionamenti dei poligoni, che sono necessari per renderli, direi quasi, un luogo di *sport* oltre che di istituzione militare, sarebbero apportati a spese delle società locali, penso che l'onorevole ministro della guerra non dovrebbe avere difficoltà nel consentire a quanto ha chiesto l'onorevole Morpurgo.

Riguardo a ciò, che ha detto l'onorevole Compans, è un fatto che sarebbe bene dare vita anche ai poligoni secondari, i quali stanno in centri ove appunto vi è molta forza militare, che sarebbe bene tenere addestrata al tiro.

Sopra a questo capitolo furono presentati due ordini del giorno, uno dal partito socialista e uno dall'onorevole Lemmi.

L'ordine del giorno del partito socialista la Commissione non l'accetta, perchè tende a far rientrare per la finestra quello che ieri abbiamo cacciato per la porta. Esso dice: « La Camera invita il Governo a presentare prossimamente un migliore ordinamento del tiro a segno, coordinato a quello della pubblica istruzione e diretto allo scopo (ecco la finestra) di sostituire il più economico sistema di difesa nazionale all'esercito stanziale. »

Per queste ragioni la Commissione lo respinge; accetta però quello dell'onorevole Lemmi, perchè non è che la conferma di quanto la Giunta ha avuto l'onore di esporre alla Camera.

Presidente. Onorevole Borciani, si associa all'ordine del giorno dell'onorevole Lemmi?

Borciani. Permetta; io avrei risparmiato alla Camera queste mie parole se l'onorevole Marazzi non avesse fatto la cernita, che avete udito dei due ordini del giorno, cernita dipendente dal concetto degli individui, ma che non muta l'ultima finalità, che ci muove nel sostenere una stessa tesi.

Però non mi so capacitare del come si possa negare la nostra tendenza alla nazione

armata, dal momento che lo stesso onorevole Marazzi nella sua pregevole ed accurata relazione ha accennato in sostanza a questo concetto. Non ho che a leggere un brevissimo brano della sua relazione per persuadere la Camera.

Marazzi, relatore. Il guaio è di leggere i brani: bisogna leggerla tutta!

Borciani. « Ciò per altro ci indica la via sicura per renderla nuovamente utile e forte: bisogna offrire grandi e positivi vantaggi a chi ne fa parte. Bisogna da un lato prefiggersi che il Tiro a segno non si limiti a creare gli specialisti, i *fenomeni*, che mettono cento proiettili in un bicchiere a trecento metri di distanza, ma ottenga l'educazione marziale delle masse, e prepari i giovani ad entrare in un subito nell'esercito come fossero soldati provetti; bisogna dall'altro esibire gratuitamente cartucce, armi, istruttori, e promettere a chi ben frequenta i *poligoni* una effettiva riduzione di *ferma*.

« Se con una scuola popolare e primaria di educazione bellica si ottenesse di racciocciare la *ferma*, il che vuol dire la forza bilanciata, ad esempio, di 20,000 uomini, e se per ciò conseguire dedicassimo al Tiro a segno non 600,000 lire, ma cinque volte tanto, cioè lire 3,000,000, si sarebbe ad un tempo rafforzato l'esercito e concluso un eccellente affare, cioè un risparmio effettivo di 5,600,000 lire ».

Marazzi, relatore. Che cosa vuol dire questo? Questo non vuol dire la nazione armata!

Borciani. Vuol dire che riducendo la *ferma* si può ottenere lo stesso servizio per la difesa del paese con minore sacrificio pecuniario.

Appunto questo noi attendiamo: noi non diciamo che domani si debba sostituire all'esercito la nazione armata; diciamo solamente che, gradualmente istruendo ed educando i giovani alla vita militare, potremo risparmiare tante spese per l'esercito stanziale e avvicinarci a questa lontana mèta.

Capisco che la questione è politica: lo disse ieri chiaramente il ministro della guerra, il quale affermava che egli amava più che i fucili stessero in caserma anzichè nelle case dei privati.

Ma, mentre egli tiene i fucili in caserma, si accomodi pure, noi conquistiamo gli uomini e le coscienze; il tempo e la storia di-

ranno quali delle due politiche sia più ingenua o più prudente.

Presidente. Insiste nel suo ordine del giorno? Mi pare che si potrebbe associare a quello dell'onorevole Lemmi.

Borciani. Lo manteniamo.

Presidente. Procediamo per ordine. Viene prima l'ordine del giorno dell'onorevole Borciani, Ciccotti, Morgari, Pantaleoni, Badaloni, e Gattorno, così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare prossimamente un migliore ordinamento del tiro a segno coordinato a quello della pubblica istruzione e diretto allo scopo di sostituire un più economico sistema di difesa nazionale all'esercito stanziale. »

Quest'ordine del giorno non è accettato dalla Commissione.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. E nemmeno dal Governo.

Presidente. Lo metto dunque a partito.

(Non è approvato).

Metto ora a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lemmi, il quale è così concepito:

« La Camera, convinta dell'urgenza di una radicale riforma del tiro a segno nazionale, che valga a dare alla patriottica istituzione l'impulso necessario a renderla utile mezzo di educazione fisico-militare della gioventù ed efficace ausilio dell'esercito, invita il Governo a presentare sollecitamente il relativo disegno di legge. »

Quest'ordine del giorno è accettato dalla Commissione.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. E anche dal Governo.

Presidente. Lo metto dunque a partito.

(È approvato).

Morpurgo. Desidererei sapere se il Governo accetta la proposta, che ho fatto, come l'ha accettata la Commissione; perchè in caso diverso sarei costretto a presentare un ordine del giorno.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Io ritenevo che la mia accettazione fosse implicita in ciò che ho detto, e cioè che io con-

cordava pienamente col relatore. Ad ogni modo ripeto che accetto, ben inteso a patto che non si oltrepassi la somma, che il Governo ha stabilito per i poligoni; tanto più che con le cartucce nuove non occorre più l'adattamento che era necessario con le altre. Ad ogni modo il Governo vedrà sempre con piacere questo perfezionamento dei poligoni.

Morpurgo. La ringrazio.

Compans. Anch'io desidero sapere dall'onorevole ministro se egli accetta le raccomandazioni che gli ho rivolto circa le agevolanze da concedersi alle Società di tiro a segno già istituite, o che possono sorgere nei piccoli centri.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Volentieri, quando abbia i fondi necessari; ma ciò non dipende da me.

Compans. Non si tratta che di concedere sussidi di 150 o 200 lire, che si possono detrarre senza inconvenienti dal fondo delle 600,000 lire, e di ottenere inoltre dal ministro delle poste e dei telegrafi la franchigia postale per le corrispondenze d'ufficio.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Va bene, ma io non posso garantire. Ripeto che, quando abbia i fondi, lo farò volentieri.

Presidente. Così è approvato il capitolo 40.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 41. Assegni ad impiegati civili in disponibilità e in soprannumero (*Spese fisse*), lire 16,000.

Spese per l'esercito. — Capitolo 42. Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (*Spesa ripartita*), lire 250,000.

Capitolo 43. Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 44. Carta topografica generale d'Italia (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 45. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (*Spesa ripartita*), per memoria.

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato. — Capitolo 46. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 47. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (*Spesa ripartita*) per memoria.

Capitolo 48. Lavori a difesa della coste (*Spesa ripartita*), lire 800,000.

Libertini Gesualdo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Libertini Gesualdo. Ho chiesto di parlare sopra un argomento, che certamente richiederebbe una lunga discussione; ma non si spaventino i colleghi perchè sarò brevissimo; l'ora ormai tarda mi spinge ad essere breve.

Desidero domandare al Governo quali sono gli intendimenti suoi circa la difesa della Sicilia.

Di fronte agli armamenti formidabili e sempre crescenti di Biserta credo sia nostro dovere, anzi dovere patriottico, di provvedere nella miglior maniera, ed al più presto possibile, perchè la Sicilia sia messa in istato di difesa; tanto più che per la vastità del litorale italiano noi, nel momento del bisogno, non potremo fare sicuro assegnamento sulla flotta, insufficiente per numero di unità tattiche.

Si è accennato parecchie volte a fare qualche cosa in Sicilia per ciò che ne riguarda la difesa; si è accennato, per esempio, alla costruzione di un campo trincerato a Castrogiovanni ed in qualche altra località. Ma tutto si è limitato alla visita di qualche ufficiale superiore del Genio sopra i luoghi indicati, e poi tutto è finito lì...

Una voce. E la flotta?

Libertini Gesualdo. La flotta è insufficiente; e poichè non si vogliono votare neanche i crediti per l'aumento di essa, così noi non possiamo farvi assegnamento.

Sono persuaso che una futura guerra non sarà combattuta esclusivamente alle frontiere alpine, ma anche la Sicilia potrà esserne teatro. Epperò credo sia nostro dovere di rendere forte e sicura l'isola, tanto più che, come punto di approvvigionamento e di rifugio della nostra flotta, essa è di un'importanza capitale; e quindi è necessario tenerla munita, soprattutto dopo che abbiamo visto che la Francia accresce sempre più gli armamenti di Biserta e che l'Inghilterra ha disposto che si rinforzino le fortificazioni già formidabili di Malta.

Perciò raccomando al Governo (e desidero di avere una risposta che mi tranquillizzi in proposito) che si pensi seriamente alla difesa della Sicilia con la stessa premura con cui si pensa a quella dei valichi alpini; a meno che, in una futura guerra, non si vo-

glia addirittura lasciare l'isola tagliata fuori, limitandosi a tenere lo stretto e la città di Messina, le cui fortificazioni, del resto, non sono tutto ciò che si potrebbe desiderare per armamento e per completa difesa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Posso assicurare l'onorevole Libertini che il Governo pensa seriamente a tutte le questioni, che si riferiscono alla difesa della Sicilia; e ciò da molto tempo, perchè i lavori sono cominciati da circa venti anni, a Messina, e sono a buon punto. Non accetto poi l'apprezzamento che l'onorevole Libertini fa delle fortificazioni di Messina, le quali corrispondono completamente a quanto vi è di più moderno.

Dal Verme. È vero!

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Oltre a Messina del resto vi è Castrogiovanni, dove i lavori sono abbastanza avanzati. Se poi Ella crede suo dovere di assicurarsi riguardo alla difesa dell'isola, io credo, invece, mio dovere di non dirle di più di quanto le ho già detto; perchè non posso venire a comunicare alla Camera nè chi metteremo in Sicilia, nè quanta gente, nè dove, nè come.

Mi limito quindi ad assicurarla che il Governo se ne occupa attivamente.

Presidente. Così è approvato il capitolo 48.

Capitolo 49. Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 50. Fortificazioni di Roma e Capua (*Spesa ripartita*), lire 200,000.

Capitolo 51. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 52. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto, (*Spesa ripartita*), lire 5,000,000.

Capitolo 53. Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazioni e difesa marittima e terrestre del golfo stesso, per memoria.

Capitolo 54. Costruzioni e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi, per memoria.

Capitolo 55. Dotazione di casermaggio per la truppa, per memoria.

Categoria quarta. Partite di giro. Capi-

tolo 56. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 6,637,677. 73.

RIASSUNTO. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. Categoria prima. — *Spese effettive*. — Spese generali, lire 2,494,540.

Debito vitalizio, lire 35,286,000.

Spese per l'esercito, lire 220,475,460.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 258,256,000.

TITOLO II. *Spesa ordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 16,000.

Spese per l'esercito, lire 250,000.

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato, lire 6,000,000.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 6,266,000.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 264,522,000.

Categoria quarta. — *Partite di giro*, lire 6,637,677. 73.

RIASSUNTO. — Categoria prima. *Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)* lire 264 milioni 522,000.

Categoria quarta. *Partite di giro*, lire 6 milioni 637,677. 73.

Totale generale, lire 271,159,677. 73.

Pongo a partito questo stanziamento complessivo.

(È approvato).

Leggo ora l'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico. — Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nella seduta pomeridiana si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Dagli onorevoli Berenini, Prampolini, Costa e Ciccotti è stata presentata un'interpellanza relativa al regicidio, che sarà unita alle altre iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

La seduta termina alle 12.20.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1900 — Tipografia della Camera dei Deputati.

